

Studiare biblioteconomia in Gran Bretagna

Nella seconda metà di luglio dello scorso anno, un gruppo di quindici studenti dell'indirizzo archivistico-librario della Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia, cui si sono aggiunti alcuni studenti della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma ed una decina di

Information Management ed esperta nell'insegnamento dell'inglese come lingua straniera – e da Jeremy Potter – anch'egli senior lecturer presso quella sede universitaria e studioso molto attento ai problemi dell'editoria italiana – al quale ultimo va la nostra particolare gratitudine per l'impegno col quale ha curato tutti gli aspetti organizzativi: non è comune, infatti, ricevere tanta attenzione dalle università inglesi e non è facile ottenere che venga preparata una scuola estiva così "personalizzata", con un accesso riservato ad un gruppo che, per quanto composito, era mosso da esigenze sostanzialmente omogenee.

chivi elettronici); su nuovi media, reti informatiche e Internet; sul trasferimento dell'informazione ed i servizi di reference; sui problemi della proprietà intellettuale; sulla cooperazione internazionale. Il programma è stato integrato da esercitazioni presso il Computer Centre e da visite collettive alla British Library, alla Library Association, alla Croydon Central Library, all'University of Sussex e da altri incontri e visite personalizzate sulle esigenze di ciascun partecipante al corso.

Di particolare interesse la visita alla British Library, durante la quale gli studenti hanno incontrato Dennis Rhoades, studioso del



Londra: foto di gruppo sulla terrazza della British Library

bibliotecari provenienti da biblioteche pubbliche e universitarie di varie città italiane, hanno seguito una summer school organizzata, su mia richiesta, dalla Faculty of Information Technology – School of Information Management della University of Brighton.

L'iniziativa nasceva da una collaborazione tra l'ateneo viterbese e quello di Brighton, università con la quale è stato anche stipulato un accordo per lo scambio di studenti nell'ambito del programma comunitario Socrates. Il corso era stato progettato appositamente sulle nostre esigenze ed è stato diretto, oltre che da me, da Noreen Grant – senior lecturer della School of

Tema generale del corso era "Current development and issues in British librarianship" ed il programma prevedeva due settimane di lezioni, tenute da docenti dell'Università di Brighton e da esperti operanti presso le principali biblioteche britanniche, sullo studio della biblioteconomia e la formazione professionale di bibliotecari e documentalisti in Gran Bretagna; sulle attuali strategie nazionali nella politica bibliotecaria e dell'informazione; sulle tendenze dell'editoria e del mercato dell'informazione; sulle collezioni, con particolare riferimento ad alcune tipologie di documenti (quotidiani e periodici, materiale locale, gestione delle immagini, ar-

libro antico e della storia della stampa in Italia, al quale l'Università della Tuscia ha recentemente deciso di conferire la laurea honoris causa per i suoi altissimi meriti scientifici.

Scopo dell'iniziativa era la presentazione delle tendenze che attualmente si stanno manifestando nel Regno Unito nel settore delle biblioteche e dei servizi di informazione e l'approfondimento della conoscenza della lingua inglese. Tutte le lezioni, gli incontri e le conversazioni sono state tenute in inglese ed hanno così consentito agli studenti di esercitarsi molto e di migliorare notevolmente la loro capacità di comprensione e di espressione in quella

lingua, perfezionando anche la loro conoscenza della terminologia tecnica nel campo della biblioteconomia, dell'archivistica e della documentazione.

L'esperienza è stata resa ancora più interessante dalla sistemazione logistica, che ha favorito un inserimento nell'ambiente universitario anglosassone: tutti i partecipanti al viaggio di studio erano ospitati in camere singole con servizi presso la casa dello studente, mentre i pasti venivano consumati presso la mensa universitaria.

Gli interventi che qui vengono pubblicati raccolgono le impressioni di alcuni partecipanti in merito a vari aspetti del soggiorno e dello studio in Gran Bretagna. Ci è sembrato particolarmente interessante, piuttosto che predisporre una relazione strutturata, offrire un reportage che avesse il carattere dell'immediatezza e della informalità, dando spazio a studenti e a giovani bibliotecari, poco abituati a scrivere sulle riviste professionali, ma che così hanno la possibilità di esprimere in modo genuino le loro sensazioni.

A chi ha promosso questa occasione rimane poco da aggiungere.

L'esperienza si può giudicare senz'altro molto utile, anche perché ha consentito a tutti noi di stabilire un contatto ravvicinato col mondo bibliotecario anglosassone. Siamo rimasti molto colpiti dalle dimensioni dell'offerta e dal forte orientamento all'utenza che caratterizza le biblioteche inglesi (si pensi, ad esempio, che la piccola University of Sussex ha solo diecimila studenti ma dispone di una biblioteca centrale di circa 800.000 titoli, della quale già nel 1983 era stata completata la conversione del catalogo). Al tempo stesso, però, abbiamo potuto constatare che anche nelle mitiche biblioteche britanniche vi sono punti deboli e situazioni di difficoltà: quasi il 75% del personale non è professionalizzato ed ha un rapporto di lavoro precario, la qualità dei cataloghi lascia spesso a desiderare, gli effetti della crisi economica si fanno ancora sentire.

Anche per quanto riguarda la formazione impartita dai corsi universitari – di cui colpisce il fatto che siano totalmente incardinati nelle problematiche della circolazione dell'informazione, e che vengano trasmessi con metodologie didattiche che puntano molto sulla modularità dell'insegnamento e sulla possibilità di interagire – ci potrebbero essere elementi di perplessità, come leggerete nel contributo dedicato a questo argomento: in particolare per quanto riguarda il primo degree ci è sembrato

che i contenuti siano a volte un po' scialbi e meno approfonditi di quelli dei corsi delle facoltà italiane.

La diversità di accenti è notevole e tocca vari aspetti: da sottolineare anche l'attenzione che il dibattito biblioteconomico inglese dedica ad alcune tematiche (ad esempio, i risvolti etici e deontologici della professione) quasi del tutto ignorate nel nostro paese.

Pur tra luci e ombre, l'impressione che un po' tutti abbiamo ricavato da queste due settimane di full immersion nel mondo delle biblioteche inglesi (anche se avremmo gradito un contatto ancora più ravvi-

cinato con i bibliotecari, per poter osservare ancora più dall'interno la loro realtà lavorativa) ci ha confermato ciò che si è sempre saputo: e cioè che le biblioteche occupano un posto di primo piano nella società inglese e che ad esse governanti e cittadini riservano un'attenzione che desta in noi una certa invidia. Discutendo con i nostri interlocutori sul dibattito di questi ultimi anni e sul documento New library: the people's network, elaborato dal governo Blair, si è potuta misurare la distanza enorme che ancora ci separa dalle biblioteche britanniche.

Giovanni Solimine